

DUECENTO ANNI: DAL 1779 al 1979

I nostri antenati ci hanno lasciato memoria del centenario del 1879.

È conveniente che anche noi trasmettiamo, a chi verrà dopo di noi, il ricordo di quanto è stato fatto nel 1979, per celebrare il secondo centenario del Santuario del Salvatore.

La devozione dei Montellesi per il Salvatore non risale a due secoli fa. È assai più antica. Già verso l'anno mille esisteva una chiesetta dedicata al Salvatore, nella contrada Prati, a mezza strada tra gli abitati attuali di Montella e di Cassano.

Un oratorio fu costruito in onore del Salvatore, quattro o cinque secoli fa, nel posto dove ora sorge il Santuario.

Al 1779 risale l'attuale chiesa.

La storia del Santuario e della devozione dei Montellesi per il Salvatore è stata scritta più volte e data alle stampe; è stata, soprattutto, trasmessa, di generazione in generazione, dalla viva voce del popolo.

Recentemente è stata affidata ai pannelli della porta in bronzo. È un racconto fatto con le immagini, che hanno un linguaggio più chiaro e incisivo delle parole.

Tuttavia può essere non del tutto superfluo richiamare, a grandi linee, il passato.

GLI AVVENIMENTI DEL 1779

Nel 1779, per la siccità, una grave minaccia di carestia incombeva non solo sulla nostra zona, ma su tutta l'Italia meridionale e anche oltre.

L'uomo, impotente dinanzi alle calamità naturali, si rivolgeva ai santi.

I Montellesi avevano pregato e fatto processioni di penitenza, ma la pioggia non era venuta. Il 25 maggio presero la decisione di portare dalla montagna in paese la statua del Salvatore. Il giorno successivo, circa trecento uomini salirono sul monte, per allargare e sistemare alla meglio la mulattiera in modo che potesse passarci la processione.

Quel giorno, sotto gli occhi degli operai, l'acqua nel pozzo crebbe di tre palmi. Il fatto fu colto come segno di grazia e rese più vive la fede e la speranza.

Il 28 maggio la Statua fu portata in paese, alla Chiesa Madre; il 30 maggio ci fu la pioggia sospirata, una pioggia abbondante.

Scoppiò un entusiasmo di fede e la fede ottenne guarigioni straordinarie e numerose.

Per riconoscenza, in un paio di anni, a posto del precedente oratorio fu costruita la chiesa attuale.

Ho riferito le notizie che ho imparato dagli altri; aggiungo ora qualche ricordo personale.

GLI AVVENIMENTI DEL TEMPO NOSTRO

Il 1932 fu iniziata la costruzione della via carrozzabile, che dal Ponte del Mulino porta al Santuario. Realizzata dal popolo con giornate di lavoro gratuito, fu portata a termine e inaugurata ai primi di agosto 1938.

Nel 1940, la guerra.

Quanti pellegrinaggi al Santuario, durante la guerra! Erano mamme, spose, sorelle, fidanzate, figliuoli dei militari lontani; a volte, anche soldati in licenza.

Si partiva la mattina presto, col tempo bello, col tempo brutto, e si saliva pregando. Lassù continuava la preghiera. Si celebrava la Messa e si tornava presto in paese, ognuno per il proprio lavoro.

Otto settembre 1943: l'armistizio. Il 9 cominciò, nella nostra zona, l'avanzata americana e la resistenza tedesca. Un pomeriggio, il Santuario scomparve tra il fumo e la polvere dei cannoneggiamenti. Si temette che fosse stato distrutto. Quando il vento dissipò polvere e fumo, il Santuario riapparve limpido nel cielo azzurro. C'erano stati dei danni, ma non gravi.

In quei giorni di violenza e di morte, in paese, al rione S. Giovanni, due fratelli, reduci dalla Russia, appartenenti alla famiglia Pascale, per un niente, furono crudamente uccisi dai tedeschi. I cadaveri, scena macabra e terrificante, furono appesi, con la testa in giù, alla ringhiera del balcone

della loro casa.

Appena il fronte della guerra si spostò da Montella, salimmo al Santuario. Eravamo in tanti. Nei cuori, un misto di gioia, di sofferenza, di preoccupazioni. Montella era fuori dalla zona di combattimento, ma la guerra continuava.

Sul piazzale del Santuario erano stati sepolti due soldati tedeschi; altri due cadaveri erano rimasti, uno tra i castagni, uno in un boschetto di querce. Pensai alle famiglie lontane, alle mamme in attesa, attesa vana.

Pregai anche per loro, per i vivi e per i morti.

Durante l'inverno successivo, rimanemmo isolati e senza luce. I Tedeschi in ritirata avevano fatto saltare i tralicci della linea elettrica e i ponti delle strade carrozzabili e della ferrovia.

A Montella trovò rifugio e fraterna accoglienza povera gente, sfollata dalla zona di Cassino, dove si era attestato il fronte della guerra.

A Montella vennero, per riposo, anche truppe alleate di diverse nazionalità.

La cappellina del Salvatore, a mezza costa, lungo la via, fu presa a bersaglio dei tiri di esercitazione dell'artiglieria e fu distrutta.

Il ritorno dei nostri soldati fu più lento di quanto si era sperato.

Passarono anni, in un'attesa amara e tormentosa, prima che rientrassero tutti quelli che non erano stati spezzati dalla morte.

Chi arrivava, dopo anni di lontananza e di sofferenza, saliva al Santuario, per una visita di ringraziamento e di amore.

IL DOPOGUERRA - RESTAURO E AMPLIAMENTO DEL SANTUARIO

Nel 1951, per i danni subiti a causa della guerra e delle intemperie, per la mancanza di manutenzione, il Santuario era ridotto in pessime condizioni.

Il Santuario non era ancora passato all'autorità ecclesiastica e dipendeva dall'amministrazione comunale. Questa, stimolata dalle proteste e dalle pressioni della popolazione, nominò un comitato di cittadini, perché provvedesse ai lavori di restauro.

Ci fu un fatto molto positivo: quelli, tra i componenti del comitato, che accettarono la nomina, assunsero l'incarico come un impegno di fede e lo assolsero con serietà responsabile. Ma il merito per i lavori, eseguiti da allora ad oggi, appartiene a tutti i Montellesi. La generosità del popolo di Montella è stata meravigliosa. C'è stata disponibilità da parte di tutti e di ognuno. Non si è pagata una lira per progettazione e direzione dei lavori, per sabbia e pietrisco.

Per la linea elettrica, occorre la concessione di servitù di elettrodotto da parte dei proprietari dei terreni, posti lungo il percorso della linea, dalla stazione ferroviaria al Santuario. Tutti concessero, senza difficoltà, gratis, il permesso del passaggio dei fili e della collocazione dei pali. Gratis stipulò i contratti il notaio Gagliardi, napoletano di nascita, ma montellese per libera scelta e per simpatia verso il nostro paese.

Pensando a quanto i Montellesi, poveri e ricchi, residenti a Montella o emigrati qua e là per l'Italia, qua e là per il mondo, hanno dato, con continuità, per il Santuario, provo un senso di commozione e ricordo la leggenda della lampada del Salvatore, alla cappellina ai Trucini.

La leggenda racconta che ai Trucini era venerata la Statua, prima che fosse trasferita sulla vetta della montagna. Dinanzi ad essa ardeva una lampada ad olio, che non si spegneva mai. Quella lampada è simbolo della fede e della generosità dei Montellesi.

Quando, nel 1969, lasciai Montella, e mi successe don Egidio De Simone nella direzione del Santuario, continuai, nei limiti delle possibilità, a collaborare col comitato di amministrazione. Nel mese di agosto di ogni anno, sono tornato, per offrire, con umiltà, il mio servizio ai pellegrini.

Nel mese di settembre del 1970, invitato dai Montellesi emigrati, mi recai negli Stati Uniti, per ringraziarli dell'aiuto generoso inviato per i lavori al Santuario, per dire ad essi una parola di fede e rendere più saldi i legami che li uniscono alla nostra terra. Vi tornai nel settembre del 1978, per ricordare gli avvenimenti del 1779 e parlare delle feste, che si sarebbero celebrate, a Montella, l'anno successivo.

L'invito fu accolto e, nei mesi di luglio e agosto del 1979, gli emigrati vennero assai numerosi e non solo dagli Stati Uniti.

Le feste furono grandiose, splendide. Non sono stato mai favorevole alle grosse spese per musiche, illuminazioni e fuochi artificiali. Ma i festeggiamenti del 1979 era giusto che fossero eccezionali. Fui contento della magnificenza, con cui si svolsero, per iniziativa e impulso di un numeroso comitato, presieduto da Guido Basile.

I festeggiamenti erano a gloria del Salvatore, ma anche e-spressione dell'accoglienza gioiosa, che Montella riservava ai suoi figli, venuti da lontano. Il padre della parabola di Gesù non ordina una grande festa per il ritorno a casa del figlio, dopo una lunga assenza?

A conclusione delle feste centenarie, ci fu la sorpresa di una novità importante e, quasi per tutti, inattesa. Mons. Gastone Mojaisky-Perrelli, avendo dato le dimissioni dalla guida dell'arcidiocesi di Conza e delle diocesi di Nusco, S. Angelo e Bisaccia, alla fine dell'agosto 1979, si trasferì al Santuario, che è così animato da una presenza continua, anche nei mesi invernali, di preghiera e di accoglienza per i fedeli.

A chiusura di questa conversazione di un montellese con i fratelli montellesi, ricordo la formella, che chiude, in basso, il battente di destra della porta di bronzo. Una mamma presenta al Salvatore i suoi bambini, uno l'ha in braccio, l'altro lo conduce per mano.

È la fiaccola della fede e dell'amore per il Salvatore, che si trasmette, viva, di generazione in generazione.

don Ferdinando Palatucci

(dal Bollettino del Santuario del 1981-1982)

I FESTEGGIAMENTI DAL 21 AL 30 LUGLIO 1979

Montellesi, la storia del nostro Paese è legata al SS. Salvatore, da quanto il Cristianesimo si diffuse nella nostra valle e una prima cappella, dedicata a Lui, sorse alla contrada Prati. Questo legame divenne più stretto verso il 1500: una nuova cappella, quasi torre di guardia, fu costruita sulla montagna, che porta il nome del Salvatore.

Nel 1779 avvennero dei fatti meravigliosi e i nostri antenati, per riconoscenza, elessero il Salvatore protettore di Montella e costruirono quel Santuario, che è diventato il centro e il simbolo delle nostre tradizioni religiose e civili.

I Montellesi, da secoli, salgono su quella montagna e si inginocchiano dinanzi a quell'altare; ciò è avvenuto, con particolare commozione, negli anni paurosi della guerra e sempre in occasione di partenze per paesi lontani.

Abbiamo imparato ad amare il Salvatore dall'infanzia e la devozione a Lui la portiamo nel cuore. Ricordiamo il Salvatore nelle ore liete; Lo invociamo, con fiduciosa insistenza, nel dolore e nelle sofferenze. La campana, quasi voce del Salvatore, ci chiama. A 200 anni dagli avvenimenti del 1779, ci raccoglieremo intorno a Lui, come figli intorno al Padre.

Chi vive lontano, e non potrà venire fisicamente sulla montagna, si unisca a noi col desiderio e con la preghiera.

Ad esprimere la devozione al Salvatore saranno con noi spiritualmente anche i nostri antenati. Da essi abbiamo ricevuto il Santuario e la devozione al Salvatore. Trasmetteremo alle generazioni future più bello il Santuario, più viva la fede, come faro di luce, come sorgente di forza e di speranza.

Guido Basile

Presidente del Comitato

(dal Bollettino del Santuario del 1981-1982)